

La Repubblica 31 Marzo 2016

La maledizione del cemento che fa crollare case e viadotti

ROMA. «Il paese è dei paesani». E il cemento è cosa loro. All'incrocio tra un appalto e l'opera si piazzano quasi sempre i bravi ragazzi. Quando non pilotano la gara, quando anche i subappalti — dal movimento terra al noleggio delle attrezzature — non sono proprio sotto controllo, e lo sono spesso, quasi sempre lo è la materia prima per costruire. È la maledizione del cemento. Non c'è impresa che sia sfuggita. Non c'è grande cantiere che si sia sottratto, in uno scambio d'affari - un miliardo di euro l'anno la stima complessiva di Legambiente - con la minaccia che resta sullo sfondo e la protezione un sovrapprezzo impalpabile.

Non sfuggì la Calcestruzzi della famiglia Ferruzzi al tempo di Raul Gardini: in Sicilia si vide costretta a cedere il marchio in franchising alla cosca dei Buscemi, quattro quarti di nobiltà mafiosa e una smania di legalizzarsi sotto il cappello di un blasone prestigioso. Alludeva anche a questa storia Giovanni Falcone quando disse che la mafia era entrata in Borsa. Toccò poi alla Italcementi di Carlo Pesenti sperimentare il brivido di un abbraccio mortale.

Non è sfuggita l'Anas nei cantieri per superstrade e autostrade. Da fare per intero come l'infinita Salerno-Reggio. O da rabberciare, quando si è scoperto che il cemento di sgretolava fino a creparsi e a cedere. In quei cedimenti vedi il vuoto di sotto ma cogli quasi sempre l'impronta della mano mafiosa. Perché il capolavoro dei bravi ragazzi sta nel far passare per buono quell'impasto annacquato. È accaduto in Abruzzo o nel Vicentino ma la Sicilia è capofila.

Lo sanno bene all'Anas ma anche a Rete ferroviaria, alle prese con le forniture della Tecnis di Concetto Bosco Lo Giudice e Mimmo Costanzo, altra impresa con patente di esibita legalità, finita nello scandalo delle tangenti della Dama Nera e sotto osservazione per tutte le opere in corso.

I precedenti raccontano che quando si arriva a processo e la prescrizione non suona il liberi tutti, le pene sono sotto i 3 anni: frode in forniture. E la mafia da contiguità un raro marchio con bollo di sentenza.

Perché il boss non fatica a imporsi. Facevano la fila gli imprenditori alla porta di Vincenzo Virga, ras incontrastato nel Trapanese con la Calcestruzzi ericina. Quando cadde in disgrazia provò un prefetto, Fulvio Sodano, a dimostrare nei fatti chela mafia non dà affatto né lavoro, né prosperità certamente l'antimafia potrebbe. Provò a far gestire la Calcestruzzi ericina come un'impresa: diventò un modello virtuoso ma a quel prefetto gliela giurarono. E, regnando Berlusconi, con al governo nel ruolo di sottosegretario il trapanese Tonino D'Alì per Sodano arrivò il trasferimento. Storie di non molti anni fa. Come quella che portò al sequestro del nuovo ospedale di Agrigento nel 2009 o alla demolizione di un viadotto ancora da ultimare alla Valle dei Templi. Che fece temere per la Palermo-Messina, tenne in

apprensione per l'ospedale di Caltanissetta e per i porti di Balestrate e Gela. Che costrinse a interrogarsi sul nuovo palazzo di giustizia di Gela.

Attuale, attualissima quella che tagliò in due la Sicilia per il cedimento di un pilone autostradale smottato avale ai piedi delle Madonie il 10 aprile del 2015 sul greto dell'Himera. Come il Verdura, a Ribera, nell'Agrigentino, nel 2013 sulla superstrada per Sciacca. O come il Petrulla, ancora nell'Agrigentino, sulla statale 626 l'anno dopo. O come lo Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento inaugurato a Natale 2014 e crollato a Santo Stefano. Strade di burro nel paese dei paesani.

Enrico Bellavia